

**Sabato 4 Aprile**

**V settimana di Quaresima**

**Ez 37,21-28; Ger 31,10-12b.13; Gv 11, 45-56**

*Commento al Vangelo*

“*Che cosa facciamo?*” Questa la domanda che si pongono i giudei nel vangelo di oggi dopo aver ascoltato dei miracoli operati da Gesù.

*Che cosa facciamo?* Sì perché ora, di fronte ad un fatto tanto conosciuto ed eclatante come aver riportato in vita il suo amico Lazzaro non si può restare indifferenti verso questo uomo e bisogna prendere una posizione. Alcuni giudei, ci dice il testo, questa decisione l'hanno già presa e credono in Gesù, aderiscono a Lui. Altri invece continuano a interrogarsi su cosa sia meglio fare.

“*Che cosa fare?*” Questa è la domanda anche nostra, di ogni discepolo. Di fronte a Gesù, l'uomo rimane interrogato dalla sua parola e l'adesione di fede chiede che la sua persona non resti qualcosa lontano da noi, quasi indifferente, ma entri nella nostra vita e quindi la muova verso una determinata direzione.

Il secondo gruppo dei giudei, a differenza del primo, decide di mettere a morte Gesù. È interessante il ragionamento che ci viene descritto nel vangelo perché ci dice che la scelta di aderire o meno al Signore è mossa da una paura di fondo: *“Tutti crederanno in lui, verranno i Romani, e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione”*.

Questi giudei riconoscono un qualche potere a Gesù - non lo considerano un ciarlatano - ma proprio per questo si sentono minacciati dalla sua presenza. Hanno paura di perdere tutto nel momento in cui daranno spazio alla persona che gli si trova dinnanzi.

In fondo sono dinamiche che conosciamo e viviamo abbastanza spesso: se ci è difficile pensarle nei confronti del Signore, sicuramente però ci saranno capitate con le persone che ci vivono accanto. L'altra persona, i suoi pregi, le bellezze che ella porta nella sua vita, non sempre riusciamo a riconoscerli come doni anche per noi stessi, ma sono invece visti come occasione di discordia e gelosia.

Allora, ancora una volta, scopriamo che per essere discepoli non basta riconoscere a Dio gli attributi di Dio e sapere che esiste, è là, e in fondo (forse) dà poco fastidio. Non basta riconosce all'altro i suoi doni, e magari sotto sotto, esserne anche profondamente gelosi.

Bisogna riconoscere che quei segni, quei doni, quella parola, quella presenza, sono doni anche per me...solo così capirò che Dio e il prossimo non sono antagonisti della mia vita.

*Buona giornata*